

**Seconda edizione di "Economia e società aperta", il forum internazionale organizzato da Bocconi e *Corriere della Sera*. Focus sulla sempre più invadente economia di stampo mafioso e sui risultati, in Francia, della Commissione Attali**

DI GIUSEPPE TANDOI

**G**lobalizzazione addio?" si chiedevano gli organizzatori del secondo forum "Economia e società aperta", tenutosi a maggio a Milano. Un interrogativo quanto mai azzeccato in un periodo che della globalizzazione sembra restituirci soprattutto i lati negativi: la crisi finanziaria che si trasferisce dagli Usa all'Europa; l'immigrazione difficile da regolamentare e oggi accentuata dai flussi provenienti da Paesi che fanno parte a tutti gli ef-

fetti dell'Unione Europea; i crescenti dubbi su politiche economiche di carattere liberista a lungo osannate come la panacea di tutti i mali. Temi, inutile dirlo, dal forte impatto emotivo e sui quali, in Italia, si è giocato anche il recente confronto elettorale.

#### **UN PRIMATO POCO INVIDIABILE**

La criminalità organizzata è un fenomeno mondiale ma tra i Paesi occidentali l'Italia vanta il poco invidiabile

primato di averla quasi "inventata" e di convivere tuttora con organizzazioni che hanno origine in alcune regioni del Sud e da lì si muovono, interpretando, a modo loro, la globalizzazione. Ormai da parecchi anni gli studiosi delle varie mafie hanno cominciato a valutarne l'attività in termini di business e non solo, banalmente, come fatto delinquenziale. Un business assai variegato e al passo con i tempi, come è emerso dal dibattito su "Società aperta, lega-

# I rischi del globale

lità, crimine organizzato”. Lo ha bene illustrato Michele Polo, direttore dell'Istituto di economia politica della Bocconi, ricordando che l'impresa mafiosa - perché tale è - si muove su un triplice binario. Opera cioè in settori dove l'economia legale non può competere, come l'estorsione, l'usura, il traffico di droga e di armi, il racket della prostituzione. Ma è attiva, a modo suo, anche in ambiti dei quali esiste un corrispettivo legale, come lo smaltimento di rifiuti (descritto nei suoi meccanismi dal ben noto *Gomorra* di Roberto Saviano) e il gioco d'azzardo, nella fattispecie delle bische clandestine. Infine la mafia concorre anche all'economia legale, confrontandosi con imprese oneste negli appalti, nell'immobiliare, nel commercio, nella finanza e via dicendo. Contribuisce anch'essa al Pil, insomma, e in termini non irrilevanti. «L'estorsione è lo specifico della mafia, perché implica un controllo del territorio, anche se ormai rende meno di altre attività illecite» ha sottolineato Antonio La Spina, ordinario di Sociologia a Palermo. Un legame con la tradizione, in fondo, la richiesta del pizzo, che sopravvive alla vocazione imprenditoriale e transnazionale che Cosa Nostra ha assunto con il tempo e continua a proporsi come forma di “protezione” che l'organizzazione criminale fornisce al cittadino. La Spina ha illustrato i risultati della ricerca “I costi dell'illegalità”, realizzata dall'università di Palermo in collaborazione con la Fondazione Chinnici e poi confluita in un volume appena edito da Il Mulino. L'indagine ha considerato più di duemila episodi estorsivi negli ultimi vent'anni, per come risultano dalle cartelle giudiziarie. Premessa l'oggettiva difficoltà di mettere insieme dati ampi e attendibili sul fenomeno, che rimane molto spesso sommerso, La Spina ha messo in



Un'immagine dell'incontro incentrato su “Società aperta, legalità, crimine organizzato”

evidenza il fatto che l'estorsione - subita per quieto vivere, per paura e a volte per connivenza da commercianti e imprenditori - rappresenta un illecito ma ancor più un freno allo sviluppo dell'economia regionale. I settori economici tradizionali ne vengono pesantemente condizionati e, d'altro canto, quelli più innovativi faticano a farsi spazio. Per curiosità va riferito che la stima approssimativa del pizzo mensile medio, senza distinguere tra le categorie merceologiche, si aggira sui seicento euro. Ma l'essenza, per così dire, dell'economia mafiosa sta nel riciclaggio, visto che i proventi delle attività illecite devono necessariamente entrare nel circuito legale e, in definitiva, “ripulirsi”. Sul tema si è soffermato con dovizia di particolari Donato Masciandaro, docente in Bocconi e membro del Comitato antiriciclaggio del ministero dell'Economia. L'infiltrazione di capitali mafiosi nell'economia legale avviene attraverso quella “zona grigia” di imprenditori e commercianti che, in

modo più o meno consapevole, presta il fianco a simili manovre. È evidente che tali infiltrazioni danno origine a imprese ibride, a metà tra il regolare e il criminale, il cui risultato però è soltanto uno: incrementare i profitti derivanti da capitali illeciti con effetti “intossicanti”, come li definisce Masciandaro, sulla struttura sociale e politica del Paese. Tanto più che, secondo i rapporti della Direzione investigativa antimafia (la Dia), le organizzazioni criminali che operano in Italia, siano esse locali o estere (albanese, cinese, romena, nigeriana, russa...), di norma non sono in competizione tra di loro, anzi tendono a collaborare formando una sorta di joint venture mafiosa.

## QUALCOSA È CAMBIATO

La vera novità degli ultimi mesi è stata la minaccia del presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, di cacciare dall'Associazione l'imprenditore che non denuncia di essere vittima di estorsione. Lo Bello era presente al fo-





rum milanese e ha voluto esprimere la percezione del cambiamento che si coglie nella Sicilia degli ultimi anni. Senza dubbio magistratura e polizia hanno dato un contributo essenziale, mandando in carcere i boss ed espropriandoli del patrimonio, ma soprattutto si cominciano a raccogliere i frutti della rivolta morale manifestatasi all'indomani del biennio stragista '92 - '93. Un rinnovamento culturale a lungo atteso che si riflette anche sull'impresa siciliana. Finiti i tempi dei finanziamenti a pioggia sul Mezzogiorno - forieri di un'economia parastatale bloccata se non corrotta - oggi si assiste, secondo Lo Bello, «a una crescita notevole dell'azienda manifatturiera, con risvolti positivi sulla struttura sociale. E, di pari passo, si sta realizzando la riscoperta di un'idea di interesse pubblico, di passione civile».

Parole confortanti che invitano a non disperare per la sorte di quelle Regioni oggi al centro dell'attenzione nazionale, e non solo, perché affette da ataviche inefficienze.

«È possibile che Confindustria Sicilia espella chi non denuncia di essere costretto a pagare il pizzo mentre i partiti politici candidano e fanno leggere dei condannati, anche per reati di ma-

fia?». Senza tanti giri di parole, e dall'alto della carica che ha ricoperto fino a qualche anno fa - Procuratore nazionale antimafia - rispondeva così Pierluigi Vigna alla sollecitazione di uno spettatore, portavoce di un malessere a dire il vero assai diffuso. Dall'intervento del magistrato toscano è emersa in realtà la cronica assenza di lungimiranza della classe politica italiana, abituata a legiferare solo sull'onda emotiva di episodi criminali di gravità assoluta. Così fu nel caso del terrorismo, così in quello della criminalità organizzata, se si pensa che il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso - il famoso 416 bis - esiste soltanto dal settembre 1982, giusto all'indomani dell'omicidio Dalla Chiesa.

#### SBLOCCARE L'ECONOMIA

Nonostante l'economia criminale sia ormai un fenomeno globale, è innegabile che la Francia da questo punto di vista stia meglio di noi. Ciò nondimeno Nicolas Sarkozy, appena eletto presidente, ha dato incarico a Jacques Attali - economista di riconosciuto valore e già consigliere di Mitterrand - di formare una commissione (*vedi box in questa pagina*) che studiasse un certo numero di proposte in grado di dare al-

## Un esempio da seguire?

Erano quarantatre i membri della Commissione Attali: manager, economisti, banchieri, docenti universitari, medici, esponenti del no profit e così via. In gran parte francesi ma con qualche eccezione, come nel caso di Mario Monti e di Franco Bassanini, già ministro della Funzione pubblica e ideatore delle famose leggi sullo snellimento burocratico.

Alcune delle 316 "decisioni" proposte hanno un carattere esclusivamente francese ma spesso si tratta di ipotesi di lavoro di grande interesse anche per l'Italia. La sfida che accomuna gran parte dei Paesi europei

riguarda infatti la capacità o meno di attuare una crescita che sappia conciliare innovazione, flessibilità, sostenibilità ambientale e solidarietà. Come? Slegando la società dai freni che tuttora bloccano le risorse, umane ed economiche, presenti in essa. La traduzione italiana del Rapporto Attali è da qualche settimana disponibile in libreria, pubblicata da Bocconi - Rizzoli.





Platea e relatori dell'incontro sugli esiti della Commissione Attali: "Liberare la Crescita"

la Francia lo sprint perduto. Sei mesi di lavori e, alla fine, 316 decisioni da sottoporre all'attenzione dei politici d'Olttralpe; a loro il compito di metterle in pratica, almeno in parte. "Liberare la Crescita" era lo slogan della Commissione, di cui faceva parte anche Mario Monti, presidente della Bocconi ed ex Commissario europeo. «Negli ultimi dieci anni», ha ricordato Monti nel corso dell'incontro organizzato da "Economia e società aperta", «la Francia è stata tra le più refrattarie ad accettare le regole della concorrenza suggerite dall'Unione Europea, anche durante il periodo nel quale Sarkozy era ministro delle Finanze». Si trattava in pratica di sollecitare il cambiamento in una precisa direzione, quella che invita a «non temere il mercato, a non temere la concorrenza, ferma restando la necessità di un potere pubblico attento, che controlli». Un eccesso di centralismo, insomma, quello che caratterizza l'economia francese, che si regge, a dire il vero, su una pubblica amministrazione ben più efficiente della nostra.

Un altro membro della Commissione, il francese Stéphane Boujnah - managing director di Deutsche Bank - ha messo in guardia dai pericoli di una crescita dagli alti costi sociali. Va intrapreso il cammino della modernizzazio-

ne ma l'obiettivo di «liberare energie non può essere perseguito chiedendo sacrifici alla base sociale senza che vi sia un'eguale contributo da parte delle classi alte. I pericoli di una crescita indiscriminata, senza una strategia, sono evidenti, basti pensare a Paesi come Cina, India e Brasile».

Ovvio l'interrogativo sulla necessità o meno di una Commissione Attali anche in Italia. Monti, da parte sua, ha sottolineato che nella penisola le remore nei confronti delle liberalizzazioni sono ormai superate e che quindi, almeno da questo punto di vista, siamo più avanti rispetto ai nostri cugini. Si è chiesto anche però - visto il clima neoprotezionista - «se il nuovo governo si confermerà a favore dell'economia di mercato». Di certo la nostra macchina burocratica funziona peggio che in Francia, nonostante Corrado Passera, attuale amministratore delegato di Intesa San Paolo, abbia ricordato la sua positiva esperienza ai vertici di Poste Italiane per sostenere che anche la pubblica amministrazione può svolgere il suo ruolo. Si è convenuto più che altro sul fatto che il "metodo Attali" sia da apprezzare *in toto*, se lo si intende come la capacità di ragionare sul futuro mettendo attorno a un tavolo personalità di diverse provenienze, geografiche, professionali e po-

## Attali e i farmacisti

«Decisione 212 - Aprire alla concorrenza le condizioni di esercizio dell'attività di farmacista.

◆ **Sopprimere il numero chiuso, introducendo un meccanismo incentivante affinché la distribuzione delle farmacie su un territorio così sbloccato possa soddisfare gli imperativi della salute.**

◆ **Limitare il monopolio delle farmacie ai soli farmaci prescritti con ricetta, sul modello italiano, senza autorizzare la pubblicità per i prodotti non soggetti a prescrizione. Tale misura permetterà di abbassare i prezzi di tali prodotti del 5 - 15 per cento circa, secondo uno studio condotto dall'Ocse sulla Danimarca.**

◆ **Permettere a terzi di investire senza restrizioni nel capitale delle farmacie accanto ai farmacisti, a condizione che sia un farmacista a gestire la farmacia».** (Jacques Attali, *Liberare la Crescita*.

*300 decisioni per cambiare la Francia*, Bocconi - Rizzoli, 2008, pp. 165-166).

Ricapitolando, la Commissione Attali proponeva di abolire la pianta organica, o quasi; di liberalizzare il mercato Otc; di far entrare il capitale nella proprietà. Il presidente Sarkozy, bontà sua, per il momento ha ritenuto di lasciare le cose come stanno.

In Francia ci sono 22.500 farmacie ed è molto sviluppato il canale parafarmaceutico, nonostante non sia mai stata autorizzata la vendita di prodotti da automedicazione al di fuori della farmacia.

litiche. Come ha ricordato Boujnah, la Commissione non era bipartisan ma non-partisan, composta cioè da spiriti liberi e indipendenti. A occhio e croce una peculiarità che difficilmente avrebbe un suo corrispettivo in Italia, dove si tende a catalogare chiunque entro questa o quella area politica.

Il monito finale di Boujnah, su cui riflettere: le società europee devono aprirsi di più, a livello economico e sociale, pena l'inesorabile declino.